

Difesa popolare nonviolenta: bibliografia

Mentre in altri Paesi la ricerca su questa forma di difesa alternativa ha una storia di oltre mezzo secolo, in italiano, fino a qualche anno fa, non esisteva un testo completo sull'argomento. I testi più importanti pubblicati finora sono traduzioni.

Il testo più organico sulla difesa popolare nonviolenta è quello del tedesco Theodor Ebert, **La difesa popolare nonviolenta: un'alternativa democratica alla difesa militare** (Ed. Gruppo Abele, Torino 1984, L. 12.000). Dopo una presentazione generale, tratta fondamenti, strategie, esempi storici e prospettive per il futuro del metodo difensivo. A questo testo si può affiancare il più ampio **Politica dell'azione nonviolenta**, dell'americano Gene Sharp, di cui è uscito finora solo il primo volume, **Potere e lotta** (Ed. Gruppo Abele, Torino 1985, L. 19.000). È una vera enciclopedia dell'azione nonviolenta, ricchissimo soprattutto di esempi storici e con un'approfondita introduzione teorica. Infine, sempre presso le Ed. Gruppo Abele, cui si deve la divulgazione in Italia del patrimonio della ricerca per la pace, è uscito dal norvegese Johan Galtung, altro «nume» della ricerca alternativa, **Ci sono alternative? Quattro strade per la pace e la sicurezza** (Torino 1986, L. 16.000): il testo inserisce le prospettive di una difesa diversa nel dibattito politico dei nostri giorni.

Esistono testi più brevi, come i «Quaderni della difesa popolare nonviolenta», curati dal nostro Centro di Padova. Ricordiamo, tra i 12 titoli finora apparsi, alcuni dei più importanti: **Alla ricerca della difesa popolare nonviolenta - Teoria e pratica in Europa**, a cura di A. Zangheri e M. Perale (Padova 1980, L. 2.000), che presenta molto semplicemente alcuni esempi di

lavoro alternativo in questo settore, in Europa; il **Manifesto per la pace** dei Verdi tedeschi (Padova 1983, L. 2.000), che mostra come un intero partito politico si sia da tempo impegnato in Germania Occidentale nella direzione di una difesa nonviolenta; **Resistenza non armata nella bergamasca 1943-1945**, di S. Tiziani (Padova 1984, L. 5.000), unico esempio (speriamo per poco tempo) di ricerca in proprio su un fatto storico italiano, letto in chiave nonviolenta; **Rapporti tra protezione civile e difesa popolare nonviolenta**, di L. Baggio (Padova 1985, L. 3.000), che analizza la protezione civile come una prima possibilità per la gente di recuperare la capacità di difendersi da sola.

Ricordiamo anche 3 testi che insegnano ad utilizzare le tecniche della nonviolenta: **Addestramento alla nonviolenta**, a cura di A. L'Abate (Ed. Satyagraha, Torino 1985, L. 16.000), **Manuale per l'azione diretta nonviolenta** di C. Walker (Ed. del Movimento Nonviolento, Perugia 1983, L. 2.000) e **Tecniche di animazione fra la coesione nel gruppo e un'azione sociale nonviolenta**, di M. Jelfs (Ed. L.D.C., 1986).

Tra le recenti riflessioni nell'ambito teologico, segnaliamo infine B. Häring, **Difesa non violenta, utopia o alternativa necessaria?**, in «Rivista di Teologia morale», 3 (1984), 329-358; e J. Blanco, **L'esperienza delle Filippine: la nonviolenta attiva**, in «La Civiltà Cattolica», 12 (1986), 532-542.

Questa panoramica bibliografica è stata curata dal Centro Ricerche per la difesa popolare nonviolenta di Padova (Riviera Tito Livio, 29 - 35123 PADOVA), al quale ci si può rivolgere per richiedere i testi citati.

in cammino

Tre giorni a Montecasale in ascolto di san Francesco

a cura di MARCO FORLIVESI

Per raggiungere l'eremo di Montecasale, ci si arrampica, dopo aver lasciato l'ultimo paese Sansepolcro a diversi chilometri di distanza, fin quasi sul crinale di uno di quei monti alti ed ondulati, tipici dell'appennino tosco-romagnolo. Una volta arrivati, si apre una vista meravigliosa sulla serie di monti boscosi e verso la piana di Anghiari.

L'eremo è una costruzione splendida nella sua povertà e semplicità. Fondato nell'800 come fortilizio, fu in seguito trasformato in lebbrosario; a S. Francesco fu donata la chiesetta assieme ad alcune celle; qui soggiornarono S. Antonio e S. Bonaventura. Il ricordo della presenza di S. Francesco in questo luogo è legato soprattutto al famoso episodio, documentato in varie biografie del

Marco è un giovane di Imola, che partecipa agli incontri programmati dalla nostra Equipe Vocazionale. Gli abbiamo chiesto di condividere con noi le impressioni dell'ultima importante tappa del cammino di gruppo: la tre giorni, tenuta dal 24 al 27 luglio, all'eremo francescano di Montecasale (AR).

Una foto di gruppo nel chiostro di Montecasale.



santo, della conversione dei tre briganti, avvenuta appunto in questo eremo.

Ci eravamo proposti di riflettere sulla vocazione francescana e certamente siamo stati aiutati nel nostro intento dalla atmosfera spirituale e francescana del luogo. La nostra riflessione si è incentrata sulla conversione di S. Francesco, e... non sono mancate le sorprese. Gli inizi della vocazione di S. Francesco furono segnati da diverse tappe, ciascuna con un suo contenuto particolare, ma tutte centrate su due elementi fondamentali: da una parte, la generica ma diffusa e viva attesa di qualcosa che cambiasse quel suo tipo di vita che ormai non lo soddisfaceva più; dall'altro, l'azione di Dio che condusse il santo, con gradualità ma con continuità, a fare chiarezza dentro di sé.

L'incontro con il lebbroso fu l'occasione per scoprire il vero volto dell'uomo al di là delle apparenze e per vincere le proprie resistenze interiori (si veda per questo l'inizio del Testamento). Gli incontri con il Crocifisso e con il

Vangelo a S. Damiano furono la riscoperta di Cristo Signore vivo e operante nella sua vita e l'accettazione della missione in favore dei fratelli. Infine l'incontro con la Chiesa fu la scoperta della comunità dei credenti, mediatrice e garante dell'autentico incontro con Dio.

Riassumendo questi elementi, la vocazione francescana si può definire come la chiamata a riscoprire in profondità le cose e le persone, ad amare Cristo presente in esse, con un ascolto attento e pronto della sua Parola contenuta nel Vangelo, in un contesto di fedeltà alla Chiesa.

Se questa vocazione fu non solo possibile, ma bella per S. Francesco, non potrà esserla anche per noi? Dio anche per noi ha certamente predisposto degli incontri e delle esperienze per farci conoscere il vero volto dell'uomo, di Cristo, del Vangelo e della Chiesa, come pure per indicarci il nostro posto di fronte ad essi. Questa iniziativa di Dio però porterà frutto solo se sapremo accettarla ed ascoltarla.

che una «facilitazione» a realizzare quest'ultima, secondo il proprio modo personale di sentire e di vivere.

Nonostante sia consapevole dell'importanza della vocazione di speciale consacrazione e della necessità sempre crescente di consacrati, vedo con fiducia e speranza la situazione attuale, in quanto credo che la crisi delle vocazioni di speciale consacrazione possa essere uno stimolo per tutti i laici ad un impegno e ad una responsabilità maggiori nella vita delle comunità e della Chiesa in generale.

I giovani: speranze e diffidenze

Dagli animatori vocazionali desidererei una proposta di ricerca vocazionale che utilizzi gli strumenti di lavoro, della vita comunitaria e della preghiera, con l'intento di portare ciascuno a scoprire la propria identità, facilitando in questo modo la comprensione della propria vocazione.

Un giovane dalla vita si aspetta di riuscire ad essere felice nella realizzazione dei propri ideali, e la vita consacrata può soddisfare tale aspettativa, essendo la piena realizzazione dell'ideale proposto dal Vangelo. Diverse realtà ostacolano oggi una scelta di questo tipo. Innanzitutto i voti di castità, povertà ed obbedienza intesi come rinunce in sé e per sé e non come scelte che portano ad avvicinarsi maggiormente a Dio. In secondo luogo, il modello stesso di vita comunitaria con i problemi che comporta: carattere, inclinazioni, opinioni diverse. In terzo luogo, una certa sfiducia nella Chiesa e nelle sue istituzioni.

Riflessioni tra i meccanismi del mondo

di STEFANO STOPPA

Stefano, vent'anni, è un ragazzino della nostra parrocchia di S. Giuseppe di Bologna. Non l'ho mai visto alzare la voce o lanciarsi in lunghi discorsi: è una di quelle persone che, se dicono una cosa, si può stare certi che l'ha pensata a lungo. Gli ho chiesto di esprimere brevemente e semplicemente come vede i giovani ed i frati, di fronte al problema della vocazione e delle vocazioni.

Il battesimo dimenticato

Prima di affrontare il problema della carenza di vocazioni alla vita di speciale consacrazione, credo sia necessario considerare la vocazione battesimale. Forse per il fatto che questo sacramento viene dato ai bambini in tenera età e manca in seguito una adeguata catechesi o, più probabilmente, per il tipo di vita caotico che la nostra società ci propone, non si è in genere gran che consapevoli della chiamata che appunto già di per sé

il Battesimo rappresenta: scegliere Cristo o rifiutarlo. La tendenza prevalente fra i cristiani mi sembra quella di una risposta a metà, vale a dire la scelta di seguire il Vangelo fino a quando non procura troppi fastidi.

Proprio questa situazione di compromesso sta alla base del modo di porsi davanti alle vocazioni successive: difficilmente si sarà in grado di affrontarle, se prima non si è riusciti a rispondere adeguatamente alla chiamata battesimale, poiché le prime altre non sono

